



Foto Ansa



Varato il «salva-banche» Su prestiti e fidi tornano le commissioni

Varato il decreto salva-banche, sulla base dell'ordine del giorno votato alla Camera. Commissioni nulle solo per gli istituti che non rispettano i criteri di trasparenza varati dal Cicer. Slitta ancora la delega fiscale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il Consiglio dei ministri vara il cosiddetto salva-banche: giusto in tempo per correggere il testo delle liberalizzazioni, già alla firma del Quirinale. Il decreto segue le indicazioni dell'ordine del giorno della maggioranza approvato dalla Camera. In sostanza il testo specifica che la disposizione dell'annullamento delle clausole sulle commissioni di fidi e linee di credito riguarderà solo quegli istituti che non si adeguano alle norme sulla trasparenza. Nel decreto è stata inserita anche una norma per facilitare l'accesso al credito del sistema produttivo, in particolare delle Pmi. L'ordine del giorno chiedeva anche

l'apertura di un tavolo, a cui discutere i problemi dei consumatori nel settore del credito.

Il decreto varato ieri non chiude definitivamente le questioni aperte con il decreto liberalizzazioni. Assieme al nodo commissioni bancarie, infatti, il governo è chiamato anche a rassicurare sul fronte delle coperture, dopo i dubbi su 5 punti del decreto espressi dalla Ragioneria generale. Un evento che mette in tensione il Quirinale, dove si aspettano una indicazione del governo sulle coperture.

RIMPALLO

La soluzione decreto arriva dopo un lungo rimpallo tra governo e Parlamento, e un pressing senza precedenti delle banche, con tanto di minaccia di dimissioni del vertice dell'Abi. La norma che rendeva nulla tutte le commissioni bancarie su fidi e linee di credito era stata presentata al Senato da Anna Rita Fioroni (Pd), la quale si è sempre detta convinta dell'opportunità di aprire un

percorso di trasparenza nella definizione dei costi e delle remunerazioni degli istituti. Il fatto è che su alcune commissioni le banche hanno sempre tentato di aggirare indicazioni legislative e divieti, come nel caso del massimo scoperto. Di qui l'iniziativa parlamentare, che poi è finita con un vero pasticcio. Il governo, infatti, si è rimesso al volere della commissione, prendendo le distanze subito dopo il voto e pretendendo che il parlamento si correggesse. Ma la fiducia posta sul decreto liberalizzazioni ha impedito un emendamento a quel testo, mentre altri decreti già all'esame parlamentare affrontavano materie estranee a quella norma. Intanto l'Abi ha incontrato i vertici di tutti i partiti, spiegando che la norma in sostanza impediva agli istituti di operare. Il presidente Giuseppe Mussari è arrivato a dire che dal giorno dell'approvazione le banche avrebbero smesso di concedere fidejussioni. Così si è scelta la strada dell'ordine del giorno e del decreto. Un iter che non va giù al Fli. «È comunque una decisione sbagliata - dichiara Fabio Granata - e impopolare che dimostra sudditanza nei confronti dell'Abi e del sistema bancario, sudditanza alla quale non ci adeguiamo».

Nulla di fatto, invece, sul fronte della delega fiscale, in cui dovrebbero scomparire le tre aliquote di Tremonti, resterebbe l'Irap e si creerebbe un fondo destinato a finanziare detrazioni Irpef. ♦

FLESSIBILITÀ IN USCITA

Licenziamento economico Novità: il rito accelerato

Le modifiche all'articolo 18 restano. Tre regimi sanzionatori del licenziamento individuale illegittimo, a seconda che del licenziamento venga accertata dal giudice: a) la natura discriminatoria o il motivo illecito determinante; b) l'inesistenza del giustificato motivo soggettivo o della giusta causa addotti dal datore di lavoro (licenziamenti cd. soggettivi o disciplinari); c) l'inesistenza del giustificato motivo oggettivo addotto dal datore di lavoro (licenziamenti cd. oggettivi o economici). Per i licenziamenti discriminatori, le conseguenze rimangono quelle del testo attuale dell'art. 18. Per i

licenziamenti soggettivi o disciplinari nell'ipotesi in cui si accerta la non giustificazione del licenziamento il giudice annulla il licenziamento e condanna il datore di lavoro alla reintegrazione del dipendente e al risarcimento dei danni retributivi patiti, dedotto quanto percepito entro un massimo di 12 mensilità di retribuzione. Per i licenziamenti oggettivi o economici, ove accerti l'inesistenza del giustificato motivo oggettivo addotto, il giudice dichiara risolto il rapporto di lavoro disponendo il pagamento, in favore del lavoratore, di un'indennità risarcitoria onnicomprensiva, che può essere modulata dal giudice tra 15 e 27 mensilità di retribuzione. La novità è nell'introduzione del rito processuale veloce. ♦

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Confermata l'Aspi Durerà solo un anno

L'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) sostituisce le attuali indennità di mobilità; l'indennità di disoccupazione non agricola ordinaria; l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti; l'indennità di disoccupazione speciale edile (nelle tre diverse varianti) e viene applicata agli apprendisti e agli artisti, oggi esclusi. Durerà 12 mesi per i lavoratori con meno di 55 anni di età; 18 mesi per i lavoratori con almeno 55 anni di età. A decorrere dal 2014, viene a cessare la Cigs. Resta come ora la Cig.

Per evitare che la crisi economica determini l'irregolarità dei lavorato-

ri stranieri che abbiano perso il posto di lavoro, occorre adottare misure che ne facilitino il reinserimento nel mercato, favorendo l'offerta che provenga dal bacino di immigrati già all'interno del paese piuttosto che ricorrendo a nuovi flussi dall'estero. Pertanto, la perdita del posto di lavoro non può comportare la revoca del permesso di soggiorno del lavoratore extracomunitario e dei suoi familiari, ma occorre prolungare il periodo in cui lavoratore può essere iscritto nelle liste di collocamento, estendendolo anche a tutto il periodo in cui sia ammesso a una prestazione per disoccupazione. In tal senso, si intende intervenire nel concerto con il Ministero dell'Interno. ♦